

La questione sociolinguistica in Canada: tra italiano, dialetto e *italiese*.

Angela Zanfino

Introduzione al lavoro

Il presente elaborato, estratto delle ricerche effettuate dalla scrivente durante la stesura della tesi di laurea magistrale, in cui si è trattata l'emigrazione italiana in Canada dal punto di vista sociale, linguistico, culturale e folcloristico, è un *focus* sulla lingua degli italiani in Canada, in particolare a Toronto, sull'utilizzo dei dialetti che, mescolandosi alla lingua inglese, hanno prodotto un fenomeno linguistico definito *italiese*.

Toronto è la capitale della provincia dell'Ontario, metropoli che ha accolto, più di ogni altra città canadese, milioni di italiani, in particolare calabresi, siciliani e abruzzesi.

Ogni volta che mi reco in questa città, definita da Peter Ustinov come “una New York gestita dagli svizzeri”, riesco a cogliere una delle sue anime, che da molti punti di vista, somiglia più a un paesino dell'estremo sud Italia, che non alle vicine megalopoli statunitensi. Essa, dalle ricerche effettuate, risulta essere una delle città più “italiane” al mondo.

Indaghiamo, in questo lavoro, sul grado di conservazione dell'italianità e sulle sorti della lingua italiana d'oltreoceano in una prospettiva intergenerazionale.

Quanti sono gli italiani in Canada?

Il Canada ha un'estensione territoriale di 9 milioni di chilometri quadrati, ma, in relazione alla sua estensione, ha una bassa densità di popolazione. I suoi abitanti sono circa 35 milioni e la metà di essi non appartiene né all'etnia anglofona, né francofona, bensì ad altre etnie che si sono insediate negli anni in questo vasto territorio nordamericano.

Il Canada è la nazione dove l'emigrazione italiana, e non solo, ha ottenuto maggiore successo e dove ogni comunità etnica vive in perfetta armonia insieme alle altre.

Tutti gli immigrati, qualsiasi sia la loro origine, si sono perfettamente integrati nella vita sociale, politica ed economica canadese. Tutte le culture sono rispettate e godono di parità di diritti e trattamenti.

Tra i gruppi etnici del Canada il più importante è quello italiano.

Dopo l'inglese e il francese la lingua italiana è la più parlata; a Toronto una persona su tre è di origine italiana.

Secondo le ultime statistiche del governo canadese le persone che si sono dichiarate di origine italiana sono 1.445.330 e il 50% di queste risiede nella provincia dell'Ontario, il 30% nel Quebec ed il resto nelle altre provincie; ad Ottawa, la capitale del Canada, vivono circa 40.000 italiani.

Le statistiche dell'AIRE mostrano che gli iscritti italiani sono 121.000 così ripartiti: 62.564 a Toronto – 35.232 a Montreal – 18.902 a Vancouver e 4793 ad Ottawa.

La Great Toronto Area (GTA), la più popolosa area metropolitana canadese che, oltre alla città di Toronto, comprende anche le municipalità regionali di Durham, Halton, Peel e York, accoglie in maggior numero la popolazione italiana proveniente soprattutto dalle seguenti regioni: Abruzzo e Molise, Calabria, Friuli, Veneto, Lazio, Sicilia, Puglia, Campania; pochi provenienti dalla Lombardia e Piemonte e dalla Liguria.

Gli italiani hanno dato un grande contributo alla creazione della metropoli di Toronto.

Grazie al lavoro duro dei tanti immigrati italiani, Toronto gode di infrastrutture e reti di trasporto che le hanno permesso di identificarsi come la città nordamericana più efficiente e dinamica in cui vivere.

Jean Crethien, ex primo ministro canadese, in uno dei suoi discorsi, ha riconosciuto il grande contributo apportato dal lavoro degli italiani, dicendo: “Non si può concepire il Canada degli ultimi 60 anni senza l'apporto rilevante della Comunità Italo-Canadese”.

L'insegnamento dell'italiano in Canada.

Il Canada, essendo un paese a vocazione multi e interculturale, consente alle diverse comunità, presenti sul suo suolo, di mantenere la loro lingua e la loro cultura.

Attraverso appositi programmi, quali *Heritage Language Programs* e *Langues d'origine* in Québec, viene riconosciuto alle comunità linguistiche minoritarie il diritto a mantenere la lingua e la cultura d'origine.

Lo studio delle lingue straniere e l'istruzione in generale sono regolati non dal governo federale, ma dalla giurisdizione provinciale e quindi l'importanza che è attribuita allo studio delle lingue non ufficiali dipende dal grado di resistenza culturale delle comunità etniche presenti in ogni provincia.

Dato comune ad ogni provincia è che le discipline curriculari possono essere insegnate soltanto in francese o in inglese, che sono le due lingue ufficialmente riconosciute in Canada.

Nelle scuole elementari canadesi l'italiano è insegnato come disciplina extra curricolare, per un massimo di due o tre ore a settimana, mentre negli istituti superiori e nelle università l'insegnamento è curricolare.

La provincia dove vi sono più scuole in cui si studia italiano, grazie alla presenza numerosa e salda della nostra comunità, è l'Ontario, la cui capitale è appunto Toronto.

Qui le lingue d'origine (o lingue internazionali) vengono insegnate nelle istituzioni scolastiche locali, da enti autonomi, a livello di scuola dell'obbligo, in orario di dopo scuola e sono sovvenzionate dal Ministero della Pubblica Istruzione, gestite dai Provveditorati o da enti come la Dante Alighieri o circoli italiani che ricevono fondi dal Ministero degli Esteri. Le materie sono extra-curricolari, ma in una cinquantina di scuole sono insegnate nell'orario scolastico a titolo sperimentale. I corsi elementari sono frequentati da circa 30.000 alunni. Dopo la conclusione del primo ciclo di studi, nella maggior parte dei casi, lo studio della lingua italiana viene abbandonato, a conferma del fatto che spesso non sono gli studenti, bensì i loro genitori a voler tramandare la lingua dei loro avi alle nuove generazioni.

A livello universitario l'italiano è presente in quasi tutti gli atenei dell'Ontario: le Università di Toronto e di York hanno circa 2.000 studenti. L'Università di Toronto, che può vantare di essere stata la prima università ad aver offerto corsi di italiano in Canada, ha anche un programma di Dottorato di Ricerca e la sezione di studi italiani, dedicata all'Onorevole Frank Jacobucci, è considerato "il più grande Dipartimento di Italianistica fuori d'Italia".

Italiano o *italiese*?

Le migrazioni internazionali hanno dato vita a interessanti fenomeni linguistici, studiati e analizzati da accreditati glottologi e sociolinguisti sia italiani che stranieri.

I processi migratori, infatti, hanno determinato una sorta di contatto tra lingua natia e lingua parlata nel paese d'accoglienza, sortendo degli effetti linguistici interessanti.

Sin dagli albori dell'emigrazione di massa, gli studiosi si sono interessati alle "sorti" dell'italiano nel mondo anglofono d'oltreoceano, quindi negli USA, Canada e Australia.

I primi studiosi a interessarsi del contatto linguistico furono Livingstone (1918) e Menarini (1939), *i quali riconoscono, genericamente, come la parlata degli italiani emigrati in nord America metta in atto la necessità pratica di interagire in un ambiente linguistico estraneo, producendo un linguaggio ibrido, a metà tra italiano e inglese*¹.

La presenza degli italiani in Canada, specialmente nel sud dell'Ontario, ha dato vita ad un fenomeno singolare e complesso: l'*italiese*.

¹ Milani C., *Influsso del dialetto sulla lingua degli emigrati italiani in Canada e USA. Fra dialetto e lingua nazionale: realtà e prospettive*. Padova Unipress, Padova 1991, pp.211-221

Il termine fu coniato nel 1975 dal linguista Gianrenzo Clivio. Il caso linguistico è stato osservato ed esaminato da molti professori canadesi, specialmente di origine italiana, che lo hanno definito come lingua di contatto tra italiano e inglese, nella quale si adattano e si combinano termini appartenenti al dizionario italiano, con quelli che fanno parte del lessico angloamericano.

Il linguista Clivio definì l'italiano la *language of survival*, cioè lingua di sopravvivenza.

Le seconde e terze generazioni, discendenti degli italiani in Canada, oggi, a differenza dei loro nonni e dei loro genitori, raramente fanno ricorso all'*italiano*, cioè non italianizzano più i termini inglesi, ma, avendo difficoltà a proseguire una conversazione in italiano, fanno ricorso al termine autentico inglese, riconosciuto, appunto, dal lessico angloamericano.

Per rendere meglio il concetto si riportano di seguito alcune frasi esemplificatrici:

Arrivederci e *take care easy*; Fai con calma e *take your time*. Questo tipo di passaggio da un codice all'altro per ragioni pratiche e di necessità è detto enunciazione mistilingue o *code mixing*.

E' come se le due lingue camminassero fianco a fianco e si sostenessero a vicenda nel momento del bisogno.

In Canada vige un bilinguismo orizzontale e un plurilinguismo verticale. Si parla di bilinguismo orizzontale quando due lingue godono dello stesso status sociale e sono entrambe riconosciute in un'unica nazione. E' appunto il caso del Canada che è per metà anglofono e per metà francofono. Quando si fa riferimento ad un plurilinguismo verticale s'intende dire che le lingue ufficialmente riconosciute sono una o al massimo due, ma sono contornate da tanti altri lessemi e codici che appartengono al *background* culturale dell'individuo e della comunità d'appartenenza di cui ci si avvale quotidianamente, specialmente nei domini familiari.

Nel nostro caso ci occupiamo della lingua in uso tra gli italiani a Toronto, prendendo in considerazione il grado di conservazione linguistico nel ricambio generazionale.

Il dialetto è il codice dominante nei contesti familiari degli italo- canadesi.

Generalmente, quando è un dialetto uno dei codici espressivi posseduti dal parlante, questi diventerà attivo per l'inglese, cioè lo parlerà correttamente e fluentemente, e passivo per il dialetto, cioè si limiterà solo a comprenderlo, ma lo parlerà solo se è fortemente necessario. Questo fenomeno è definito bilinguismo asimmetrico, cioè non vi è simmetria tra i due codici espressivi.

Lo studio delle lingue di contatto ha portato ad analizzare importanti aspetti e concetti linguistici.

Tra questi una nozione importante è quella del codice di commutazione o *code switching*.

Questo è il passaggio meccanico e naturale da un codice ad un altro, che un parlante bilingue effettua in una stessa conversazione. Un esempio concreto di *code switching* è:

Yesterday I went to the store per fare la spesa. In tal caso il soggetto parlante usa indistintamente i due idiomi in modo inconsapevole, se sa che il suo interlocutore ha le competenze linguistiche per capire entrambi i codici.

A differenza delle altre comunità straniere in Canada, i dialetti delle regioni d'Italia sono stati conservati e tramandati alle seconde e terze generazioni, le quali hanno acquisito la consapevolezza che la lingua da loro parlata non è l'italiano standard, bensì la lingua locale.

Le prime generazioni di immigrati italo-canadesi, per la maggior parte poco istruiti, combinano la L1 (dialetto) con la L2, coniando neologismi. Non di rado si sente dire: “vado a pagare il *billo*²” oppure “passo la *mascina*³ al *florro*”. Nella comunità calabrese è molto diffuso l'utilizzo dei vezzeggiativi. Nel dialetto cosentino vi è un suono ricorrente “*ddra*” che foneticamente somiglia alla pronuncia americana di termini come “*drastic*”. Tra i tanti significati che “*ddra*” può avere, ricordiamo che, se utilizzato come suffisso, indica un vezzeggiativo.

Allora busta, che in inglese si dice *bag*, e in italiese si direbbe *bega*, se di piccole dimensioni, gli emigrati di Cosenza e dintorni, la chiameranno *beghiceddra*, dal cosentino *busticeddra* ovvero piccola busta. Ci sono diversi esempi: “apparcare il carro”⁴; “smesciare il carro”⁵; “screcciare”⁶.

Gli studiosi definiscono questo innesto linguistico *ethnic dialect* della lingua madre.

A Toronto esiste una cospicua e consistente prima generazione di immigrati italiani che, sostanzialmente, ha continuato a rivolgersi a figli e nipoti in dialetto o *italiese*, mantenendo in vita una realtà linguistica, definita dai glottologi *source language*.

L'*italiese* è un importante *marker group identification*, un importante *core values* che identifica il gruppo etnico italiano. Possiamo quindi decretare che esiste una stretta correlazione tra lingua e identità culturale.

Un approccio teorico interessante che va ad analizzare il rapporto tra questi elementi è quello adoperato da Favaro e Napoli⁷. I due studiosi hanno rilevato che, soprattutto per le seconde generazioni native e/o improprie, la lingua madre può costituire un ostacolo all'integrazione oppure una marcia in più verso di essa. Per gli italiani a Toronto la conoscenza dell'idioletto, neologismo nato dalla fusione dei termini idioma e dialetto, ha costituito un arricchimento culturale e ha veicolato i migranti verso la costruzione di una doppia etnicità.

² *Billo* è l'italiese di *bill*: scontrino, tassa.

³ *Mascina* sta per aspirapolver e *florro* è l'italiese di *floor*, cioè pavimento.

⁴ Da *to park*: parcheggiare e da *car*: macchina.

⁵ Da *to smash*: incidentare, sbattere la macchina.

⁶ Da *to scratch*: graffiare, grattare.

⁷ Favaro G., Napoli M., *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi stranieri*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 2002.

La doppia etnicità è il frutto di un lento, ma profondo lavoro analitico, in cui l'identità viene formata dal continuo confronto tra i due mondi, la famiglia e la società d'arrivo. In tal modo, il minore riesce ad avere un'identità formata dall'armonizzazione e integrazione dei valori delle due differenti culture, a cui si sente di appartenere ugualmente. In genere, la doppia etnicità è considerata la soluzione migliore, perché permette un maggiore equilibrio ed una maggiore capacità critica⁸.

La lingua madre e l'approccio di Thomason e Kaufman.

I sociolinguisti hanno studiato la nascita delle lingue di contatto in relazione al fatto che esse sono il risultato della politica culturale intrapresa dalla nazione d'arrivo. Infatti, in un paese multiculturale come il Canada, l'*italiese* è destinato a perdurare nel tempo.

In altre realtà, come quelle europee, nonostante la cospicua presenza di italiani, l'idioletto si è estinto già con la seconda generazione, costretta all'assimilazione. Una resistenza culturale sarebbe sfociata in una marginalizzazione sociale.

Gli studiosi Thomason e Kaufman parlano di *borrow* (prestito) e *interference* (interferenza) tra le due lingue che sono di competenza di un'unica persona. Il prestito si avrà quando si passa dall'italiano all'inglese in modo automatico. Ci sarà interferenza quando il dialetto interferisce con l'inglese e si sfocia nell'*italiese*.

Esempio di *borrow*: “ieri sono stato alla *bakery* per comprare i *cookies* per il *breakfast*.”

Esempio di *interference*: “Ieri sono stata alla *becheria* per comprare i *cuchissi* per il bereakfast”, in questo caso la L1 sta influenzando la lingua parlata nel paese d'accoglienza che si identifica come L2.

Per le prime generazioni di migranti, la lingua madre era il dialetto e secondo la definizione di Skutnab- Kangas essa è *la prima lingua imparata, quella conosciuta meglio e più usata; la lingua madre è quella in cui ci si identifica, quella per cui gli altri ci identificano*⁹.

Le tradizioni di conservare i dialetti nelle conversazioni casalinghe è viva ancora oggi e lo era ancor di più negli anni dell'emigrazione di massa, quando solo in pochi riuscivano a parlare in un italiano corretto. Scriveva De Mauro che *nel 1951 si è calcolato che parlavano sempre e solo italiano, pochissimi italiani, una percentuale oscillante tra il 10 e il 18%. Gli altri, dunque la maggioranza della popolazione dall'80 al 90% parlavano solo dialetto. I restanti usavano un po' d'italiano e un po' di dialetto a seconda delle circostanze: italiano parlando con i superiori ed estranei, dialetto con amici e compagni; italiano nello scrivere e dialetto nel parlare ogni giorno. Le persone più anziane usavano il dialetto più spesso dei giovani e, anche quando parlavano italiano in generale lo parlavano con un accento regionale marcato e con molte espressioni dialettali*.¹⁰

⁸ Materiali didattici sull'emigrazione, CESTIM. Fonte online, www.cestim.it

⁹ Skutnab- Kangas T., *Linguistic genocide in education, or wordwide diversity and human rights?*, L.Eribaum Associates, New Jersey 2000 p.61

¹⁰ De Mauro T., *Lingua e dialetti*, Editori Riuniti, Roma 1979, p.10.

Nel mondo anglosassone il termine *dialect* è sinonimo di inflessione linguistica, mentre noi intendiamo il termine *dialetto* come lingua parlata localmente e distinta e separata da quella ufficialmente riconosciuta dalla nostra nazione. L'italiese è il frutto della combinazione tra dialetto e inglese, in altri termini è l'adattamento dell'inglese al sistema fonologico e morfologico dei rispettivi dialetti delle regioni italiane. Il suo lessico è coposto da circa 1500 parole¹¹. Giovanni Scarola, studioso di italiese, dice che esso è stato *il mezzo per comunicare, l'espressione di una cultura, il maggiore rappresentante di un'identità di un popolo*¹².

L'italiano delle prime generazioni. Tra dialetto e *Code switching*.

Gli emigrati degli anni Cinquanta del Novecento, che risposero all'atto del "richiamo" da parte dei parenti già stabilitisi a Toronto, si inserivano in circuiti lavorativi costituiti prevalentemente da compaesani, che parlavano i dialetti locali e quindi non vi era a necessità di imparare l'inglese per lavorare. La rete sociale italiana era molto coesa che conserva prepotentemente la componente linguistica locale.

Quando gli italiani che vivevano in quella zona nella *downtown* di Toronto definita, per la loro esclusiva presenza, *Little Italy*, circoscritta tra *College Street* e *Queen Street*, studiavano per poter prendere la patente per guidare i mezzi pubblici ed essere assunti dalla TTC, la compagnia di trasporti pubblici di Toronto, non dicevano né di studiare per prendere la patente né la *driving licence*, bensì parlavano di *licenza*. *Licence* diventava *licenza* ed ecco che nasceva il termine che sarà adoperato, dalle prime e future generazioni di italo- canadesi, per significherà "patente" nel loro italiano. Le ricerche dimostrano che, in contesti familiari, il 62,5% di immigrati italo- canadesi a Toronto utilizza il dialetto della regione di provenienza, il 30% l'italiese, il 5% italiano e il restante 2,5% utilizza un mix dei codici appena citati.

Haugen suddivide i *prestiti linguistici* in base ai principi di importazione e sostituzione, distinguendo tra *lessemi nei quali c'è stata importazione totale o parziale della sequenza fonemica della lingua ospite (loanwords)*; *lessemi che presentano una forma adottata dalla lingua originaria, ma con significato diverso (loan blends)*; *lessemi nei quali il significato è adottato dalla lingua acquisita tramite risistemazione di forme morfologiche della lingua primaria (loanshifts)*¹³.

Riassumendo Haugen, possiamo classificare i lessemi in tre ambiti:

¹¹ Clivio G.R., *Online dictionary of Italiane*, U of T Presss, Toronto 2009.

¹² Scarola G., *L'italiese in Canada: Considerazioni sul lessico*, U of T Press, Toronto 2009.

¹³ Haugen O.E., *The Scandinavian Language. Fifty years of linguistic research (1918-1968)*, Walter De Gruyter, 1973 in Milani C., *op cit*, p.63.

- Loanwords, ovvero importazione di tutta o di parziale sequenza fonetica della lingua ospite; esempio: *carro* (da car); *bega* (da bag); *billò* (da bill);
- Loan blends, termini la cui forma è adottata dalla lingua originaria ma con significato diverso; esempio: *driving licence* che diventa licenza, ma che significa patente;
- Loan shift: termini o espressioni che sono corrette in inglese, ma non in italiano; esempio: *make sure you locked the door* nel tentativo di parlare in italiano, erroneamente, quel *make sure* verrebbe tradotto come *fatti sicuro* e non *assicurati*, come invece dovrebbe esser tradotto.

Concludendo possiamo dire che la prima generazione ha come punto di riferimento il dialetto, la loro L1, e utilizzano quindi il *code switching*, mentre le seconde e terze generazioni, che ancora hanno voglia di sforzarsi nel parlare italiano, utilizzano il *code mixing*.

L'italiano delle seconde generazioni. Il *code mixing*.

Il code mixing, a differenza del *code switching*, contempla il prendere in prestito parole e strutture grammaticali dalla L1 per compensare le lacune nella L2. In questo caso non si crea una terza lingua.

L'enunciazione mistilingue (*code mixing*) si verifica quando il parlante nativo canadese, non avendo ottime capacità linguistiche in italiano (L2), ricorre alla L1 (inglese).

In questa ottica, si pensa che con la scomparsa della prima generazione di immigrati italo-canadesi, cadrà in disuso anche l'*italiese*.

In realtà questa lingua è presente anche in Italia, soprattutto tra i giovani quando fanno riferimento alle nuove tecnologie e ai *social network*. Basti pensare al termine, ormai comune, “ti ho taggato nella foto”; taggare non esiste né in italiano, né in inglese è, appunto, l'italiese di *to tag*, che significa etichettare, evidenziare.

Le seconde generazioni possiamo definirle, linguisticamente parlando, bilingui parzialmente attivi, cioè riescono a comprendere la quasi totalità di un discorso tenuto in italiano, ma non riescono ad esprimersi bene nella lingua madre dei loro genitori. I bilingui attivi sono sostanzialmente tutti quegli italiani giunti a Toronto dopo aver concluso almeno il primo ciclo di studi e che quindi hanno acquisito padronanza dell'italiano standard.

Le terze generazioni, quelle cresciute dai nonni e quindi in contesti linguistici a metà tra l'italiano, il dialetto e l'*italiese*, sono bilingui passivi, cioè comprendono, in grandi linee, l'italiano ma non sono in grado di parlarlo.

Per avere un chiaro schema che racchiuda in pillole il *mare magnum* della linguistica, diciamo che racchiudiamo il tutto in tre macroaree:

1. *Code switching*
2. *Code mixing*
3. *Large varieties of loans.*

Il primo caso è quello utilizzato dalla prima generazione e ripetiamo essere la combinazione meccanica tra inglese e dialetto, da cui è nato l'*italiese*.

Il secondo caso linguistico è quello più diffuso tra le seconde e terze generazioni che normalmente parlano in inglese, ma nel momento in cui devono esprimersi in italiano, cercano di farlo nel modo più corretto possibile e quindi dinnanzi a difficoltà di espressione in italiano, ricorrono all'utilizzo della lingua madre.

Il caso dei cosiddetti prestiti comporta che il parlante prenda in prestito un termine appartenente ad un altro codice linguistico, modificandolo in base alla fonologia della L1. La lingua degli italiani a Toronto è molto variopinta ed è il risultato di processi storico culturali.

La sopravvivenza dell'*italiese* e dell'italiano è possibile grazie alla vocazione multiculturale del Canada, che ha permesso alle prime generazioni di integrarsi, permettendo comunque di conservare la cultura, i valori etici, familiari, la religiosità e la lingua d'appartenenza.

La lingua italiana in Canada. Analisi sul rapporto intercorre tra le nuove generazioni e l'idioma dei loro genitori e dei loro nonni, attraverso un questionario sociolinguistico.

In questo paragrafo si esamina la dimestichezza che le seconde generazioni hanno con la lingua dei loro genitori e dei loro nonni. Per verificarlo, ho somministrato loro un test.

I partecipanti all'esperimento sono canadesi *tout court*, cioè che hanno acquisito la cittadinanza secondo il principio dello *ius soli*, ma hanno genitori italiani.

L'età degli intervistati (20 individui) è compresa in un *range* tra i 25 e i 45 anni e tra gli informanti c'è una perfetta divisione dei sessi: 50% maschi, 50% femmine.

Il gruppo si presenta omogeneo, in quanto tutti gli intervistati hanno un alto grado d'istruzione, i cui titoli sono equipollenti ai diplomi e alle lauree di primo e secondo livello previsti dall'ordinamento italiano. Il gruppo è costituito da 5 lavoratori, impiegati pubblici, 3 dei quali con mansioni dirigenziali, 7 dipendenti da società private e gli altri sono liberi professionisti e lavoratori autonomi.

Il questionario utilizzato per la ricerca si compone di domande puntuali e domande con possibilità di risposte aperte. Esso è stato diviso in sette sezioni. La prima di queste è formata da domande preliminari volte ad inquadrare l'intervistato da un punto di vista sociale. La seconda sezione, invece, raggruppa domande inerenti ai consumi culturali e mediatici dell'intervistato. Le ultime quattro domande di questa sezione sono volte a raccogliere il grado di interessamento alla cultura, alla società e alla politica italiana. I dati che emergono da questa sezione sono i seguenti: 3 su 20 si interessano alla politica italiana. Desto più interesse l'ambito socio-culturale italiano. Infatti 15 informanti su 20 si interessano alle rubriche e ai dossier, che vengono trasmessi in Canada, sugli stili di vita e consumi culturali tra gli abitanti italiani. La terza e la quarta parte, insieme alla quinta, rappresentano la centralità dell'indagine. Esse infatti raccolgono notizie sugli usi linguistici dell'intervistato, specificando quando e con chi si parla la L2. La sesta parte vuole rilevare cosa ne pensano della lingua italiana e cioè se la percepiscono utile o poco utile per loro e per gli eventuali figli. La settima sezione mira invece a indagare se e quanto l'intervistato si identifica con la cultura italiana.

I risultati della parte d'indagine dedicata agli studi linguistici hanno condotto alle seguenti conclusioni:

- a) L'italiano standard è conosciuto solo da pochissime persone e utilizzato raramente
- b) Il dialetto è utilizzato solo in contesti familiari, soprattutto in presenza di interlocutori che presentano delle difficoltà a comprendere l'inglese. Esso è utilizzato dagli anziani, che hanno anche scarsa conoscenza dell'italiano.
- c) L'italiano è utilizzato inconsciamente e non volutamente, e molte volte, le giovani generazioni che non conoscono l'italiano, pensano che questa lingua di contatto sia l'italiano.

Principalmente il dialetto si utilizza quando i giovani si rivolgono ai nonni (prima generazione), mentre con i genitori si parla in inglese.

Tutti gli intervistati considerano la lingua italiana una risorsa, anche da insegnare alle generazioni future.

Nessuno di loro ha dichiarato di conoscere bene l'italiano e molti dichiarano di avere difficoltà anche a seguire programmi televisivi italiani.

Delle origini italiane i giovani ne sono orgogliosi, anche se non hanno un quadro completo dell'Italia.

Quando pensano ad essa, pensano al buon cibo, al mare e al calcio. Poco sanno sull'economia o sugli standard di vita. Tipica delle nuove generazioni è l'ostentazione e la rivendicazione delle radici italiane, questo anche grazie al "trionfo sociale" della nostra comunità in Canada.

La *Great Toronto Area* oltre ad avere una comunità italo- canadese ben salda, detiene il primato in quanto area geografica in cui gli italiani si sono meglio integrati. . L'integrazione che, come dice Ambrosini, è il risultato di un processo di inserimento sociale e culturale, è un punto d'arrivo di fondamentale importanza, da cui scaturiscono successi economici e riscatti sociali.

Infatti, l'incontro tra le due culture ha dato vita a una realizzazione dell' "io" degli immigrati in un nuovo tessuto socio-demografico, ma nello stesso tempo ha permesso il mantenimento di legami solidi con il paese d'origine e con gli altri connazionali presenti nelle varie circoscrizioni consolari canadesi.

Il 67% degli italiani sono lavoratori a tempo indeterminato e full-time, una percentuale nettamente superiore agli altri immigrati che si attestano come lavoratori *full time* e *full year* solo al 33%.

L'emigrato italiano in Canada sembra rappresentare il giusto equilibrio tra innovazione e tradizione. L'innovazione culturale è erogata da uno stile di vita agiato, che solo con l'emigrazione si poteva raggiungere. Ad esempio, basti pensare che gran parte dei pensionati, appartenenti alla fascia media degli italo- canadesi, durante l'inverno "migra" verso i paesi caldi, come Florida e Caraibi, comportamenti non comuni tra i pensionati italiani che solitamente si riuniscono nei bar o nei circoli ricreativi per giocare a carte.

La tradizione è rappresentata, invece, dalla conservazione della lingua locale delle regioni di provenienza, dalla conservazione delle pratiche alimentari, che costituiscono l'identità italiana, la quale è sostenuta e diffusa dai tanti *clubs* italiani presenti sul territorio canadese.

In conclusione possiamo affermare che l'emigrazione italiana in Canada è stato un investimento faticoso, ma ben riuscito, sia da un punto di vista economico che da quello sociale.

Per quanto riguarda la questione della lingua italiana in Canada sarebbe necessario che essa venisse costantemente rivalutata ed inserita tra i programmi didattici curricolari, almeno in quelle aree dove è presente la comunità italiana. Bene la conservazione dei dialetti regionali, bene la conoscenza dell'esistenza dell'italiese, ma ancor meglio sarebbe monitorare e promuovere la diffusione dello studio della lingua italiana, scevra da qualsiasi forma di ibridismi locali.